

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Folla enorme ai funerali del ragazzo ucciso dai Nar

Una folla enorme e commossa ha partecipato ieri mattina ai funerali del giovane ucciso dal Nar venerdì scorso a Roma. Alla cerimonia, celebrata nella chiesa di S. Gregorio, a poca distanza dal luogo della sanguinosa rapina, è intervenuto anche il sindaco Ugo Vetere. Intorno ai familiari del ragazzo si sono stretti numerosi giovani, i commercianti della zona e moltissime persone venute da altri quartieri per portare ad Alessandro l'ultimo saluto. IN CRONACA

Tra lo spettro di un Vietnam e la spinta franco-messicana

Saprà Reagan far marcia indietro sul Salvador?

Dal nostro corrispondente NEW YORK — Se il travaglio del Vietnam dopo il ritiro del corpo di spedizione americano ha fatto sorgere in qualcuno l'amaro interrogativo se fosse stato inutile battersi contro quell'aggressione, gli eventi di questi giorni possono favorire un ripensamento. Ciò che sta accadendo negli Stati Uniti dimostra che la lezione del Vietnam non è stata vana. Quella ferita brucia ancora nel corpo dell'America. Grazie al Vietnam, il prezzo politico che l'amministrazione ha pagato per i 52 consiglieri militari spediti in Salvador, per i 500 allievi ufficiali salvadoregni addestrati nelle caserme dei berretti verdi, per gli aiuti militari ed economici concessi al governo di Napoleone Duarte è assai alto.

sono parole di Haig) e poco importa che non si riescano a fornire le prove per sfruttare tali tesi. Per salvaguardare le fonti riservate di informazione, dice sempre Haig. Quelle fonti di informazione che sono state tanto maldestre da fornire a questo segretario di Stato, alla ricerca di notizie capaci di confermare a posteriori la politica che egli ha deciso a priori, perfino dei falsi fotogrammi colpevoli nicaraguensi con le mani in tasca in Salvador e rivelatosi poi come uno studente innocuo. Questo groviglio carabico che ha assunto dimensioni preoccupanti nel contesto della strategia internazionale degli Stati Uniti comporta una vittoria, diciamo così, decente in quelle elezioni del 28 marzo prossimo che la maggioranza dei giornali americani definisce farsesche perché si dovrebbero svolgere nel pieno di una guerra civile peggiorata da massacrati orrendi e da uno stile quotidiano di ferocia. Ma gli USA possono giocare quasi tutte le loro carte su questo risultato quando il governo in carica a San Salvador è minacciato da due parti? A sinistra c'è la guerriglia che non soltanto spara e compie atti di sabotaggio, ma dimostra anche una forte capacità di iniziativa politica, tant'è vero che sostiene la proposta messicana di un negoziato per la pacificazione e parla attraverso una pluralità di voci. Ma gli americani debbono fare i conti con la forza crescente di una estrema destra raccolta attorno al torturatore patentato Roberto D'Abuison, deciso a sbarazzarsi del paravento del democristiano Duarte e a instaurare nel Salvador uno di quei regimi di reazione pura che sono così diffusi nell'America ispanica.

Guatemala

Vince un «gorilla» alle elezioni

CITTA' DEL GUATEMALA — Il generale Anibal Guevara, candidato ufficiale del governo in carica, fino a ieri ministro della Difesa, noto per il suo ferace antisommunismo, dovrebbe essere eletto nuovo presidente della repubblica. Ieri sera i dati raccolti da un osservatore indipendente, in testa di notevole misura nelle campagne, in buone posizioni in città. Dietro di lui, ma ad una certa distanza, altri due dei quattro candidati: Mario Sandoval, leader di un gruppo di estrema destra e Alejandro Maldonado, candidato di un raggruppamento di opposizione centrista-moderata di cui fa parte la Dc del Guatemala. L'intermezzo dell'instaurazione dei partiti hanno già accusato il governo di brogli elettorali. Si tratta, per la verità, di una accusa infondata. I brogli precedenti e dato il fatto che il governo uscente ha scelto Guevara come l'uomo che dovrebbe garantire il controllo del paese contro l'opposizione democratica e soprattutto contro coloro che hanno scelto la lotta armata per un regime che negli ultimi anni ha trucidato (o direttamente o indirettamente tramite le squadre della morte) decine di migliaia di persone accusate o sospettate di simpatia per la sinistra.

Dal Salvador intanto (dove nonostante le voci di un golpe moderato diffusi nei giorni scorsi la situazione all'interno dell'establishment sembra bloccata) giungono sgradevoli notizie sulle torture e i massacri contro cittadini inermi. In un rapporto pubblicato a Londra, «Amnesty International» afferma che uccisioni in massa sono state organizzate dalle forze governative.

Aniello Coppola (Segue in ultima)

Majano chiede all'Europa: agite subito per l'accordo

«Occorre trattare e bisogna farlo molto presto», ci dice il militare protagonista della breve esperienza democratica del 1979

Dal nostro inviato CITTA' DEL MESSICO — Quali conseguenze avranno le elezioni volute da Duarte in Salvador? «Peggioreranno la situazione e nel paese si creerà un vuoto politico, che farà aumentare la violenza». E quali previsioni si possono fare sull'andamento della guerra? «Il conflitto ha ormai raggiunto dimensioni internazionali e sta sfuggendo dalle mani dei salvadoregni. È necessario trovare una soluzione politica, un accordo tra le parti. Ma bisogna farlo molto presto». Non sembra proprio un militare, e un ex capo di Stato, l'uomo che abbiamo di fronte e che risponde alle nostre domande. Calmo, affabile, attento alle parole, sempre

preoccupato di trascrivere i concetti essenziali della conversazione su fogli di appunti, il colonnello Adolfo Arnokko Majano ha risposto a tutto l'aspetto di un giovane professore di economia oppure di scienze politiche; o magari di storia e di geografia militare, come è stato in realtà, durante una carriera fittissima di incarichi, prima di diventare vicedirettore della scuola militare «Capitan General Gerardo Barrios» del Salvador.

Alla scuola militare, il colonnello Majano arrivò all'età di quarant'anni, nel 1978. Poi, il grande balzo. L'anno successivo, il 15 ottobre del '79, era alla testa di un movimento

Giancarlo Angelelli (Segue in ultima)

L'Italia dell'8 Marzo

Le donne son tornate: il nostro movimento è una forza

Roma, un corteo che cresce di ora in ora Da una città all'altra rimbazono i temi di lotta - Tante idee e iniziative diverse



ROMA — Identità, autonomia, separazione, autonomia, separatismo: dice uno slogan. Chissà se è vero. Il cielo è brutto, sta piovendo. Si aprono gli ombrelli. «Un Dio maschilista?». Serpeggiano i dubbi. Le vecchie, le storiche si stringono nelle spalle: vestali, fino a fondo, partecipano anche a questo 8 Marzo. Il corteo si muove, poco volenteroso sembra. E invece no, arriverà la sorpresa. Intanto le notizie da tutta Italia: ovunque ci sono donne nelle strade, nelle piazze. Non ci sono obiettivi chiari, si lamenta. Gli slogan sono vecchi, si mormora.

Però il corteo si mette in marcia. Le classiche mimose si uniscono alle «nuove» tuberose: le distribuiscono le donne riviste. «Mamorie», «Effe» appena rinata. «Quotidiano donna» numero speciale. Preoccupazioni si insinuano sotto l'ombrello per il ripetersi dell'«vecchio rituale»: l'8 Marzo non è una festa ma un giorno di lotta rivoluzionaria. Speriamo, speriamo. Intanto avanza, grande striscione, «Vivere lesbica». Diciamo che è l'unica invenzione la cosa «diversa»: ma riguarda le trasformazio-

ni individuali. Collettivamente, c'è ancora tanta strada da fare. Comunque: «No alla normalizzazione, risplenda la nostra liberazione» aumentano i quindici ci si volta, si fanno un po' di conti. Quante saremo? Diecimila? Ma no, forse ventimila. Allora, sta andando bene? Infatti «Chi di rifiuto vuole parlare se beccati sto' corteo e vada a meditare». (Segue in ultima) Letizia Paolozzi

IN FRANCIA RIESPLODE L'8 MARZO IN ULTIMA

Improvvisata conferenza stampa di Piccoli in un convegno a Bari

La Dc fedele alle lottizzazioni è pronta a scaricare Grandi (Eni)

«Il governo deve durare fino al congresso democristiano» - «La Dc non ha pagato il riscatto per Cirillo» - Il convegno economico sarà concluso oggi da Andreotti

L'on. Piccoli è nuovamente intervenuto, in pubblico, sull'incandescente tema della gestione dell'Eni. Si è ben guardato dall'impegnarsi sui titoli e pesanti interrogativi suscitati da rivelazioni, recenti o meno recenti, su oscene operazioni di finanziamento e su oscuri rapporti telefonici e no) fra manager e dirigenti politici. Chissà perché, a questo proposito, ha creduto di togliersi d'improvviso il cappello di imputazione su cui c'è una sentenza di tutti: il Parlamento. Evidentemente il segretario della Dc, su questo versante,

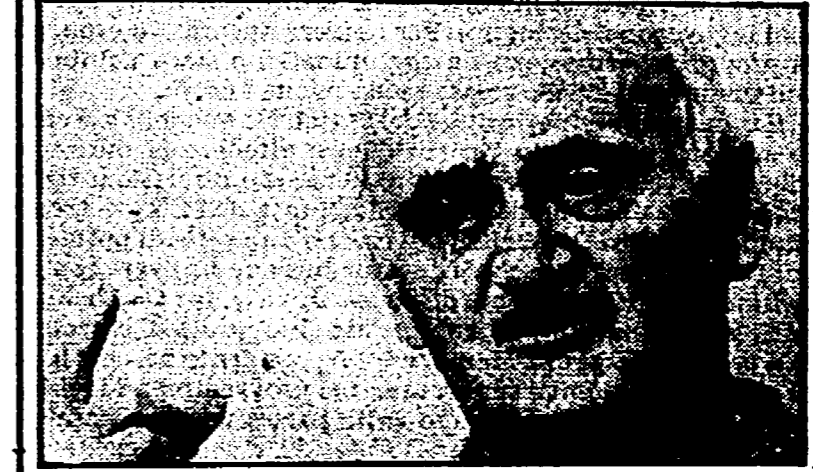
A queste domande non potete sfuggire

dubbi non ne ha, e se ne ha non li considera degni di esternazione. Qualcuno potrebbe pensare a una forma di omertà, a un credito di lottizzazione, perché «in nessun paese del mondo le nomine cadono dal cielo». Discussione di questo. Bene: le nomine

delle cose esplicitamente dette. Di esplicito, Piccoli ha detto che la Dc riconosce senz'altro al Psi il diritto di designare il presidente dell'Eni, essendo confermato che l'Iri spetta alla Dc e l'Efim al Psdi. Unica obiezione: i modi dell'operazione. Ma il bello è che, subito dopo, egli ha voluto precisare che «non si tratta di lottizzazione, perché «in nessun paese del mondo le nomine cadono dal cielo». Discussione di questo. Bene: le nomine

Dal nostro inviato BARI — La Dc, rispettando in pieno quella logica spartitoria da lei stessa creata, accoglie come legittima l'opposizione socialista sulla presidenza dell'Eni e si prepara a scaricare Grandi. Via libera per Di Donna? Oppure un Commissario? Anche con questo gesto la Dc spera di sostenere per un altro mese il governo e di giocare le proprie carte al congresso con maggiore tranquillità. Comunque la Dc non ritiene che sia superabile l'orizzonte del pentapartito neppure dopo. In estrema sintesi potremmo riassumere così il succo della conferenza stampa che Flaminio Piccoli ha tenuto ieri a Bari in una pausa del convegno economico organizzato dalla Democrazia Cristiana nel capoluogo pugliese: una delle iniziative con le quali il partito di maggioranza relativa cerca di rifarsi la faccia, riallacciando i legami con la borghesia produttiva e i centri del potere economico insidiati dai partiti dell'area laica e gettando le basi di un programma. Il convegno sarà concluso oggi da Andreotti e dallo stesso Piccoli, ma il segretario democristiano ha giocato d'anticipo e si è voluto sottoporre ieri a una vera e propria intervista collettiva. L'occasione era ghiotta e i giornalisti non se la sono lasciata sfuggire. Ma andiamo con ordine selezionando i diversi temi dalla tempesta di domande.

Le nomine innanzi tutto. Piccoli ha difeso l'operato di Grandi all'Eni. Le critiche dei socialisti sono sbagliate e (Segue in ultima)



Cirillo (per salvare la Dc) dice ora che s'è indebitato per pagare il riscatto alle Br

NAPOLI — Nuovo colpo di scena nella vicenda del sequestro Cirillo. Lo stesso assessore regionale dc rapito a Napoli dalle Br ha affermato, in una intervista che appare oggi sul «Mattino», che il riscatto per la sua liberazione è stato pagato dalla sua famiglia che si sarebbe pesantemente indebitata. Una dichiarazione che suona come estremo tentativo di salvataggio della Dc. Aumentano i sospetti che a pagare un miliardo e 450 milioni siano stati alcuni imprenditori locali con l'intermediazione della camorra (anche questa, a pagamento). A PAGINA 2

A Verona (assente Dozier) aperto e subito rinviato il processo ai sequestratori Br

Nella trentesima Sala della Ragione, trasformata in un bunker, è cominciato ieri a Verona il processo ai brigatisti che rapirono il generale Dozier. Il militare USA non era presente. Il primo ad entrare in aula è stato Antonio Savasta (nella foto), pentito dell'ultima ora che sta collaborando con gli inquirenti. Insieme con altri quattro «disincrostati» ha preso posto in una delle due gabbie. Alberta Billato e Cesare Di Leonardo hanno occupato l'aula. A PAGINA 5



col cappello in mano

I GIORNALI di ieri hanno riportato le ultime dichiarazioni dell'on. Pietro Longo, segretario del Psdi. Ogni partito, sia detto di passata, ha il segretario che merita. Secondo quanto è stato riferito da «Paese Sera», Longo avrebbe testualmente detto, tra l'altro: «Siamo stanchi, molto stanchi di dover sopportare, per senso di responsabilità verso le istituzioni e verso il Paese, una arroganza nel gestire il potere, nel sentirsi padroni indiscussi dello Stato. Di tanti dirigenti democristiani... Ora, tutti pedono come sono «stanchi», i socialisti, democratici, di fare i ministri. Essi sarebbero l'ombra di se stessi se non fossero talmente inesistenti da non fare nemmeno ombra. Ma glielo ha ordinato il medico di stare al governo? E non viene il dubbio all'on. Longo che proprio subendo una arroganza egli finisce per accreditare quelle istituzioni e quel Paese a cui vorrebbe invece accre-

scere credito e rispettabilità, come gli piacerebbe di farci credere? Che la Dc sia traboccante di arroganza non v'è dubbio alcuno, ma come cercano di vincere i suoi alleati, tanto stanchi di sopportarla? Non tutti i nostri lettori avranno letto ciò che ha raccontato l'on. Piccoli sabato a «la Repubblica» su come è bruciata la questione dell'Eni tra lo Scudocrociato e il partito craxiano di Craxi, che è eretico e gli sta bene. «Dunque», spiega Piccoli — io avevo ricevuto dal Psi una richiesta: avrebbe la Dc acconsentito a far scegliere dall'area socialista il presidente dell'Eni? Io mi sono assunto la responsabilità di rispondere: sì, avremmo acconsentito. Quale dignità, quante ferozie, che orgoglio in questi craxiani. Si presentano col cappello in mano e domandano: «Acconsentite». Sì, acconsentiamo. Risponde magnanima la Dc. Ci piacerebbe sapere se

alla fine del colloquio Piccoli ha dato una mancia a Craxi dicendogli: «Tene, buon uomo. Andate a berri un mezzo litro alla nostra salute». E con questo spudorato mendicantismo, osa dire che il Pci ha un «ritardo storico». Non ce ne meravigliamo: la storia è un po' lunga, ma noi la conosciamo: è una storia antica, di lotte, di abnegazione, di eroismi, di giganti. Che cosa possono saperne questi nanerottoli che somigliano ai comunisti, a certi comunisti, come le mosche alle aquile? Il segretario del Psdi se la prende col sen. Andreotti. Noi non andiamo d'accordo col ministro del Tesoro, ma è certo che in confronto con Longo, pare Shakespeare paragonato a Bertacchi. Lo avvertiamo ma ci è simpatico, colto e trasandato come è. A un certo punto, però, fa sul serio; e poi ci piace, lo confessiamo, perché sembra sempre che usi in giro con le scarpe staccate. Fortebraccio

S. M. CAPUA VETERE: ANCHE SE UFFICIALI SOTTO ACCUSA PER L'ASSALTO BR ALLA CASERMA A PAG. 5